

Piccola biblioteca teologica

149

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- MANNA S., *L'ascolto che cura, la Parola che guarisce. Introduzione al counseling pastorale*
- FERRARIO F., *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*
- RICOEUR P., *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati, Alberto Romele
- BORG M., CROSSAN J.D., *I miracoli di Gesù*
- BELCASTRO M., «*Quelli che egli ha predestinato*». *Paolo e l'azione di Dio nella storia*
- GENRE E., GIANNATEMPO S., *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede nell'adolescenza*
- MARMORINI G., *Isacco. Il figlio imperfetto*
- BRUEGGEMANN W., *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*
- SUBILIA V., «*Solus Christus*». *Il messaggio cristiano nella prospettiva protestante*
- DUNN J.D.G., *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*
- GREEN E.E., *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*
- BARBAGLIA S., *Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran*
- FERRARIO F., VOGEL L., *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*
- RÖMER T., *L'invenzione di Dio*
- PENNA R., *Le molteplici identità di Gesù secondo il Nuovo Testamento*
- BERTIN G., *Mosè: mito di un uomo racconto di un maschio. Provare a rileggere la maschilità del profeta per eccellenza*
- ROSTAGNO B., *Dio incontra, ama, unisce. Introduzione alla fede evangelica*
- BOCCACCINI G., *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo*
- BARTH K., VON KIRSCHBAUM CH., *Un amore. Lettere 1925-1935*, a cura di Fulvio Ferrario, Beata Ravasi
- Guardare alla teologia del futuro. Dalle spalle dei nostri giganti*, a cura di Marinella Perroni e Brunetto Salvarani
- CIACCIO P., *eVangelo, iGod & Personal Jesus. Districarsi tra social, tecnologia e liquidità*
- NONGBRI B., *Prima della religione. Storia di una categoria moderna*
- REDALIÉ Y., *Paolo interprete interpretato*
- MOLTMANN J., *Teologia politica del mondo moderno*
- HARRIES R., *La bellezza e l'orrore. La ricerca di Dio in un mondo sofferente*

ERIC EVE

SCRIVERE I VANGELI

Composizione e memoria

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Eve, Eric

Scrivere i vangeli : composizione e memoria / Eric Eve

Torino : Claudiana, 2023

248 p. ; 21 cm. – (Piccola biblioteca teologica ; 149)

ISBN 978-88-6898-202-7

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Vangeli

226 (ed. 23) – Bibbia. Nuovo Testamento. Vangeli e Atti

Titolo originale:

Writing the Gospels. Composition and Memory

© Eric Eve, 2016

Society for Promoting Christian Knowledge, 36 Causton Street,
London SW1P 4ST

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2023

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

32 31 30 29 28 27 26 25 24 23 1 2 3 4 5 6

Traduzione: Carla Malerba

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: CARAVAGGIO, *San Girolamo scrivente*, 1605-1606, Galleria
Borghese, Roma.

La lettura e la scrittura all'epoca del Nuovo Testamento

Non è facile per noi costruire un quadro adeguato delle realtà mediatiche del mondo mediterraneo del I secolo. L'ovvio rischio è quello di vedere ingenuamente le cose attraverso le nostre lenti culturali e supporre così inconsciamente che i manoscritti antichi fossero impiegati più o meno allo stesso modo dei moderni testi stampati. Il pericolo opposto, invece, è quello di correggere eccessivamente nell'altro senso, "esotizzando" antiche pratiche di lettura e scrittura o esagerando il ruolo della comunicazione orale fino al punto di non riconoscere alla scrittura quasi nessuna funzione pratica¹. Anche se le esagerazioni possono avere un certo valore come correttivi del nostro consueto modo di pensare, il pericolo è che ci inducano semplicemente in errore portandoci a un insieme diverso di semplificazioni eccessive. L'antichità greco-romana non era certamente la moderna cultura della stampa, ma nemmeno una cultura puramente orale. Lettura, scrittura, discorso orale e memoria interagivano in una serie di modi complessi che potevano variare da luogo a luogo e da una situazione sociale all'altra. Gli usi dell'alfabetizzazione presso l'élite romana non possono essere semplicemente considerati identici a quelli degli scribi giudei, per non parlare di quelli del tipo di persone che costituivano la chiesa primitiva e lavoravano con i suoi testi, anche se sono proprio le pratiche letterarie delle élite (politiche e intellettuali) quelle a noi più note.

¹ Sui rischi di un'ipercorrezione, vedi L.W. HURTADO, *Oral Fixation and New Testament Studies? "Orality", "Performance" and Reading Texts in Early Christianity*, "New Testament Studies" 60 (2014), pp. 321-340, e H.N. PARKER, *Books and Reading Latin Poetry* in: W.A. JOHNSON, H.N. PARKER (a cura di), *Ancient Literacies: The Culture of Reading in Greece and Rome*, Oxford University Press, New York 2009, pp. 186-229 (citazione tratta da p. 191).

Come primo passo sarà utile descrivere per sommi capi ciò che sappiamo sulla lettura e sulla scrittura nell'antichità in generale. Il quadro che emergerà sarà tutt'altro che completo e tutt'altro che ordinato e semplice. Potrebbe sembrare a volte che si facciano generalizzazioni certe solo per poi minarle da punti di vista contrastanti. L'obiettivo è fornire una panoramica ragionevolmente sfumata della lettura e della scrittura nell'antichità per inquadrare la discussione che segue.

1.1 ORALITÀ E ALFABETIZZAZIONE

Il primo apparente paradosso è che l'impero romano del I secolo era una società che faceva un considerevole uso della scrittura, ma in cui rimaneva estremamente importante la comunicazione orale². Naturalmente, quando si parla a un tale livello di astrazione, risulta tutt'altro che ovvio come ciò differisca molto da quanto accade oggi, dal momento che gran parte della nostra comunicazione quotidiana è orale, nelle conversazioni con familiari, amici o colleghi, così come nelle riunioni formali e nel disbrigo delle nostre faccende quotidiane in negozi, banche e altre istituzioni dove, sebbene le transazioni richiedano qualche scambio di dati cartacei o digitali, i nostri desideri sono spesso espressi verbalmente. Anche se escludiamo l'uso dell'oralità mediata elettronicamente (quella che Walter Ong chiama «oralità secondaria») come parlare con le persone al telefono o ascoltare le notizie alla radio, la maggior parte di noi conduce una parte sostanziale della propria vita quotidiana parlando faccia a faccia, senza affidare nulla alla scrittura e senza consultare testi. La differenza tra l'antichità e il presente, quindi, è di grado piuttosto che di opposizione polare, ma difficilmente si arriva alla radice della questione semplicemente dicendo che gli antichi parlavano di più e leggevano meno di noi e basta.

È generalmente riconosciuto che all'epoca erano *molte* di meno le persone che sapevano leggere e scrivere. A dire il vero, non esiste un

² P.J.J. BOTHA, *Orality and Literacy in Early Christianity*, Biblical Performance Criticism 5, a cura di H.E. Hearon e P. Ruge-Jones, Cascade, Eugene (OR) 2012, pp. 21-26; W.V. HARRIS, *Ancient Literacy*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 1989, pp. 29-36, 326-327.

metodo del tutto affidabile per conoscere i tassi di alfabetizzazione nell'antichità, poiché all'epoca nessuno raccoglieva statistiche sull'alfabetizzazione. E in ogni caso la nozione stessa di alfabetizzazione è problematica, poiché non si può parlare semplicemente di persone alfabetizzate o analfabete. Ci sono (e c'erano allora) gradi diversi di alfabetizzazione. La capacità di leggere non implicava necessariamente la capacità di scrivere, e la capacità di leggere o scrivere un semplice documento, come una breve lettera personale o un contratto, non implicava necessariamente la capacità di leggere o scrivere un'opera letteraria complessa³. Per essere considerati del tutto alfabetizzati nella società greco-romana non era sufficiente possedere semplicemente la capacità di riconoscere (e forse scrivere) le lettere dell'alfabeto greco o romano, occorreva possedere una conoscenza approfondita della propria tradizione letteraria.

Pertanto, nel discutere l'alfabetizzazione nell'antichità, ci troviamo inevitabilmente a trattare un concetto un po' confuso. Il numero di persone che possedeva la capacità di scrittura di base necessaria per condurre i propri affari quotidiani, scarabocchiare una scritta sul muro o apporre il proprio nome su un documento era probabilmente di gran lunga superiore a quello delle persone in grado di produrre le grandi opere letterarie dell'antichità. Sebbene solo una minoranza di persone nell'impero romano del I secolo fosse alfabetizzata, una certa capacità di leggere e scrivere si estendeva ben oltre le élite e la scrittura penetrò lungo l'intero spettro sociale (anche se le prove di questa penetrazione appaiono essere più abbondanti nell'ambiente romano che in quello palestinese)⁴.

Detto questo, le stime recenti dei tassi di alfabetizzazione nell'antichità tendono a variare fra il 3 e il 10% circa, con la prima cifra suggerita per la Palestina e la seconda per l'impero nel suo insieme, dove

³ R. THOMAS, *Literacy and Orality in Ancient Greece*, Key Themes in Ancient History, a cura di P.A. Cartledge e P.D.A. Garnsey, Cambridge University Press, Cambridge 1992, pp. 8-12; H.Y. GAMBLE, *Books and Readers in the Early Church: A History of Early Christian Texts*, Yale University Press, New Haven-London 1995, pp. 3-4.

⁴ HURTADO, *Oral Fixation* cit., pp. 330-334; C. HEZSER, *Jewish Literacy in Roman Palestine*, Texts and Studies in Ancient Judaism 81, Mohr Siebeck, Tübingen 2001, pp. 488-502; per una stima più ottimistica dell'alfabetizzazione ebraica che si estende più in basso nella scala sociale vedi A. MILLARD, *Reading and Writing in the Time of Jesus*, The Biblical Seminar 69, Sheffield Academic Press, Sheffield 2000, pp. 84-131, 154-184.

forse si arrivava fino al 15 o addirittura al 30% tra i maschi urbani. Le stime si basano su fattori quali la mancanza di un'offerta su larga scala dell'istruzione primaria necessaria per sostenere l'alfabetizzazione di massa e l'assenza di testi prodotti in serie (come avviene, ad esempio, con la stampa), senza i quali l'alfabetizzazione di massa avrebbe poco senso poiché relativamente poche persone sarebbero in grado di accedere direttamente ai materiali di lettura⁵.

Un ulteriore punto di cui tenere conto è che anche coloro che sapevano leggere e scrivere generalmente preferivano condurre gran parte delle attività quotidiane della loro vita a voce. Le ragioni potrebbero essere diverse, alcune tecniche, altre più sociologiche. Tra le ragioni tecniche vi è il fatto che i manoscritti antichi non erano particolarmente adatti a una pronta consultazione (un punto su cui torneremo più avanti). Non avrebbe avuto quindi senso affidare il materiale alla scrittura se si riteneva più facile ricorrere alla propria memoria (cosa che le persone nell'antichità facevano in misura assai maggiore di quanto facciamo oggi) che dare la caccia a una documentazione scritta. Sempre sul piano tecnico, era certo più laborioso scrivere qualcosa su un papiro con un calamo piuttosto che scrivere su carta con una penna a sfera o una stilografica (per non parlare della facilità con cui possiamo scrivere note su un computer o un tablet). Ma tali fattori tecnici erano forse meno significativi di quelli sociologici, come i modi in cui le persone nell'antichità greco-romana sceglievano di usare o erano abituate a usare la scrittura e il genere di valore che attribuivano alla scrittura. Ad esempio, la mera capacità di scrivere (nel senso di comporre parole su una superficie di scrittura in contrapposizione alla capacità di produrre un'opera letteraria sofisticata) comportava uno scarso prestigio sociale se non era accompagnata da una sostanziale istruzione culturale; molti l'avrebbero vista solo come un mestiere manuale. Un fattore complementare era l'elevato prestigio accordato alla capacità oratoria; per essere un membro rispettato e di successo dell'élite era necessario essere in grado di parlare bene in pubblico, laddove, invece, anche se la capacità di scrivere bene po-

⁵ HARRIS, *Ancient Literacy* cit., pp. 10-24, 173, 281-284; C. KEITH, *Jesus' Literacy: Scribal Culture and the Teacher from Galilee*, Library of New Testament Studies 413, a cura di M. Goodacre, T&T Clark, New York-London 2011, pp. 81-85; R.A. HORSLEY, J.A. DRAPER, *Whoever Hears You Hears Me: Prophets, Performance and Tradition in Q*, Trinity Press International, Harrisburg (PA) 1999, pp. 125-127; GAMBLE, *Books and Readers* cit., pp. 4-5.

teva certamente accrescere il proprio prestigio in alcune sottoculture letterarie d'élite, non si era obbligati a dedicarsi ad attività letterarie.

Detto questo, nell'antichità si scriveva abbondantemente. La scrittura compariva su monumenti pubblici, monete, pergamene "pubblicate", quaderni privati, lettere, documenti commerciali e *ostraca* (frammenti di ceramica usati come superfici di scrittura). Un gran numero di testi, sia letterari sia documentari, è sopravvissuto fino a oggi e certamente ne sono stati prodotti molti altri che sono andati perduti. Almeno alcuni documenti (come i registri dei debiti e le scritture contabili di base) sono stati conservati e chiaramente tra l'élite c'era una fiorente cultura letteraria (come abbiamo accennato sopra e analizzeremo più avanti). Inoltre, la conoscenza (o almeno una certa conoscenza) del contenuto dei testi scritti non doveva essere limitata a coloro che sapevano leggerli, poiché i manoscritti venivano spesso letti ad alta voce in pubblico. Tuttavia, nonostante l'esistenza di molti testi di livello medio apparentemente rivolti a persone di rango medio con una certa istruzione, non esisteva una letteratura popolare scritta destinata a un mercato di massa nel senso moderno, dal momento che tale mercato non esisteva⁶.

Non è immediatamente evidente dove si possano inserire i vangeli in questo quadro. Non sono chiaramente produzioni letterarie rivolte all'élite. Testi come i vangeli e le Scritture ebraiche potrebbero essere stati alquanto atipici nel modo in cui venivano usati. I tassi di alfabetizzazione relativamente bassi e l'assenza di qualsiasi mezzo di produzione di massa rendono molto improbabile che la maggior parte degli ebrei o dei cristiani potesse leggere tali testi da sé (per non parlare di possederne copie per la lettura privata), ma molti ebrei e cristiani avevano presumibilmente familiarizzato con il contenuto dei loro testi sacri attraverso l'ascolto della loro lettura⁷. La presenza di sinagoghe nella Galilea rurale del I secolo e la possibilità che tali strutture potessero permettersi una serie completa di rotoli scrittureli sono certo questioni controverse, ma è piuttosto probabile che la Scrittura fosse letta nel culto sinagogale dei centri maggiori e delle città della diaspora dove il cristianesimo mise per la prima volta radici significative, e tutti e quattro i vangeli canonici sembrano presuppor-

⁶ HARRIS, *Ancient Literacy* cit., pp. 25-28, 226-228, 231-233; HURTADO, *Oral Fixation* cit., p. 333.

⁷ GAMBLE, *Books and Readers* cit., pp. 4-10.

re una notevole conoscenza della Scrittura (o delle tradizioni israelite contenute nella Scrittura) da parte dei loro destinatari.

1.2 LETTURA

Leggere un antico manoscritto era certamente diverso dal leggere un moderno libro a stampa. Un abile scriba che scrivesse con una calligrafia formale era in grado di produrre un testo esteticamente gradevole e dall'aspetto molto ordinato, ma i manoscritti greci (e latini) del I secolo mancavano praticamente di tutti gli ausili visivi alla lettura che oggi diamo per scontati. Almeno in prima approssimazione, si può dire che nei libri su rotoli destinati all'uso da parte dell'élite non c'erano spazi tra le parole, né numeri di pagina o intestazioni; la punteggiatura era scarsa e non c'era distinzione tra lettere maiuscole e minuscole, quindi c'era ben poco a guidare il lettore attraverso il testo a parte una ininterrotta sequenza di lettere, *scriptio continua*, tipicamente scritta in strette colonne (sebbene le colonne spesso si inclinassero, il che era forse considerato un aiuto per l'occhio)⁸.

Parrebbe che i manoscritti composti in questo modo, specie se scritti su rotoli, non si prestino facilmente alla consultazione, ad esempio per cercare un particolare passaggio da verificare. Anche se si conoscesse approssimativamente in quale parte dell'opera si trova il brano desiderato, in modo da poter stendere il rotolo pressappoco nel punto giusto, occorrerebbe un certo sforzo per individuare il brano che si cerca tra la sequenza di parole ininterrotte scritte in maiuscolo senza alcun segnale visivo. Il problema sarebbe solo leggermente attenuato in un codice (il formato di pagina del libro moderno); girare le pagine sarebbe stato più facile che arrotolare o srotolare una pergamena, ma permaneva comunque la totale assenza di ausili visivi che guidassero il lettore nella ricerca di un particolare passaggio. Forse qualcuno che conosceva bene il testo poteva identificare un passaggio particolare riconoscendo i brani precedenti o successivi, ma qualcuno che conosceva il testo così bene da orientarsi con tale

⁸ GAMBLE, *Books and Readers* cit., pp. 47-48; W.A. JOHNSON, *Readers and Reading Culture in the High Roman Empire: A Study of Elite Communities*, Oxford University Press, New York 2010, pp. 17-25.

destrezza difficilmente avrebbe avuto bisogno di cercare un passaggio. Con questo non intendiamo dire che nessuno abbia mai cercato qualcosa in un testo scritto, ma piuttosto vogliamo sottolineare che sarebbe stato sufficientemente scomodo, al punto che la maggior parte delle persone non ci avrebbe nemmeno provato senza un motivo impellente e sarebbe stata molto più incline a fare affidamento sul proprio ricordo del testo. Detto questo, ci sono alcuni antichi aneddoti che indicano che le persone potevano cercare e talvolta in effetti cercavano passaggi particolari nei libri su rotoli⁹.

In passato si riteneva che i manoscritti antichi non venissero mai usati per la lettura privata (nel senso di lettura silenziosa, solitaria, visiva), ma fossero sempre utilizzati come copioni per la performance orale. Il fatto che gli antichi manoscritti letterari fossero spesso letti ad alta voce è fuor di dubbio. In un articolo che si è dimostrato molto influente nello studio del Nuovo Testamento, Paul Achtemeier sosteneva che fosse sempre così, ma questo sopravvaluta la questione¹⁰. Sembra probabile che parte del materiale scritto, specialmente quello di tipo più tecnico, fosse destinato al consumo privato e che i lettori con una preparazione più accademica leggessero tale materiale per proprio conto, in silenzio o in altro modo. Pare inoltre che ci fossero almeno alcune composizioni letterarie, come le poesie illustrate, che erano pensate per la lettura privata e silenziosa anziché per essere lette ad alta voce in pubblico¹¹. Anche se le occasioni di leggere i testi ad alta voce in pubblico erano di gran lunga più numerose di quelle che sono oggi, la lettura privata non era del tutto esclusa.

Una ragione spesso addotta per motivare la relativa rarità della lettura privata e silenziosa nell'antichità è la presunta difficoltà di interpretare mentalmente un manoscritto composto in *scriptio continua*¹². Meno chiaro è questo sembrasse tanto difficile anche a persone che all'epoca erano senz'altro abituate a manoscritti in questo formato¹³. Per aiutare i lettori di oggi a giudicare da soli, ecco un testo (in ita-

⁹ JOHNSON, *Readers and Reading* cit., p. 89, nota 40, 95, 110-111, 201.

¹⁰ P.J. ACHTEMEIER, *Omne verbum sonat: The New Testament and the Oral Environment of Late Western Antiquity*, "Journal of Biblical Literature" 109 (1990), pp. 3-37.

¹¹ HARRIS, *Ancient Literacy* cit., pp. 126-127; HURTADO, *Oral Fixation* cit., pp. 326-327; JOHNSON, *Readers and Reading* cit., pp. 2-9, 91-92, 114-117.

¹² GAMBLE, *Books and Reading* cit., p. 203.

¹³ HURTADO, *Oral Fixation* cit., pp. 327-328; GAMBLE, *Books and Reading* cit., pp. 203-204.

liano) presentato in un formato simile a quello di un antico rotolo, ovvero tutte lettere maiuscole in una colonna relativamente stretta:

ECCOCIILCAPOCINTODIV
ITTORIOSIALLORILEMAL
CONCEARMATUREISSA
TEATROFEILETRUCISOR
TITEMUTATEINALLEGR
ICONVITILESTRENUEMAR
CEINDELICATIRITMIDIDA
NZASPIANATESONOLEFR
ONTICORRUCCIATEDALLA
RCIGNOCONFLITTOEQUES
TOLASCIATIIFIERIDESTRIE
RISUIQUALISEMINAVASGOM
ENTOFRAIPAVIDIAVVERSA
RISIMETTEAFAREAGILIGIRA
VOLTENELLESTANZEDELL
EDAMEALSUONOLASCIVODI
UNLIUTO.

Quando propongo questo estratto ai miei studenti, la maggior parte osserva che è difficile da leggere, ma quasi tutti riescono comunque a leggerlo ad alta voce. E in tanti trovano molto più facile leggerlo la seconda volta, dopo aver compreso il senso. La familiarità con il contenuto di un testo in questo formato appare quindi un fattore importante per la facilità di lettura. I lettori che conoscono il *Riccardo III* di Shakespeare potrebbero volerlo testare per conto loro all'inizio (forse più noto) del monologo di apertura del duca di Gloucester da cui è stato tratto l'estratto precedente:

ECCOLINVERNODELNOSTR
OSCONTENTOEORARESOFU
LGIDAESTATEDAQUESTOFIG
LIODIYORKEDECCOLENUBIC
HETORVEGRAVAVANOSULNO
STROCASATOSONTUTTESPRO
FONDATENELGREMBODELLO
CEANO¹⁴.

¹⁴Traduzione italiana del monologo del duca di Gloucester tratta da William SHAKESPEARE, *Tutte le opere*, vol. III: *I drammi storici*, trad. del testo di Carla Pomarè, coordinamento generale di Franco Marengo, Bompiani, Milano 2017.